

T56

De officiis I, 150-151

Professioni volgari e professioni liberali

La svalutazione del lavoro manuale al rango di lavoro servile (riservato agli schiavi o a individui di bassa condizione sociale) è un tratto costante della cultura del mondo antico. Le stesse arti “liberali” (proprie cioè degli uomini liberi) sono valorizzate a Roma quale momento di formazione del cittadino (e non quale attività professionale), finalizzate all’oratoria e all’attività politica o tutt’al più riservate all’*otium*, cioè al tempo lasciato libero dall’attività politica. In ottemperanza a questa concezione del lavoro, Cicerone disegna una classificazione delle attività umane che colloca all’estremo inferiore le attività manuali, e a un livello intermedio (e quindi anch’esso riservato a liberti o non liberi, a Roma per lo più immigrati dalla Grecia e dall’Oriente) le professioni di medico, di architetto e di insegnante. Anche sulle attività produttive grava la svalutazione del lavoro manuale; un’eccezione è fatta per l’agricoltura (intesa qui come direzione di un’azienda agricola, e non come attività lavorativa, di competenza servile), che era stata valorizzata da Catone il Censore con il suo trattato.

(150) Sulle professioni e i mestieri, quali si devono considerare liberali e quali volgari, la nostra tradizione è questa: sono screditati i mestieri che incorrono nell’antipatia degli uomini, come gli esattori e gli usurai. Ma volgari e non liberali vengono anche considerati i mestieri che vengono pagati per l’abilità manuale e senza arte: la paga medesima è un marchio di schiavitù. Volgare è anche chi compra dai mercati merce da rivendere subito: il loro unico modo di guadagnare, infatti, è la menzogna, e niente è più vergognoso della falsità. Tutti gli operai sono impegnati in lavori volgari; nessun lavoro manuale ha niente di nobile. Più di tutte sono screditate le professioni che somministrano i piaceri, “i pescivendoli, i macellai, i cuochi, gli allevatori di uccelli, i pescatori” – come dice Terenzio¹; e a questi devi aggiungere i profumieri, i ballerini, gli artisti di varietà.

(151) Le professioni che richiedono maggior impegno intellettuale e dalle quali si ricava un utile non piccolo, come la medicina, l’architettura, l’insegnamento, sono considerate onorevoli per la classe sociale che le esercita². Il piccolo commercio è considerato volgare, il grande, che importa molte cose da ogni parte e le esporta a sua volta in molti luoghi senza frode, non è da disprezzarsi. Sembra anzi che si possa lodare nei casi in cui, saziandosi o meglio accontentandosi del guadagno, si ritira, come dall’alto mare nel porto, dal porto nei possedimenti terrieri³. Di tutte le occupazioni che danno guadagno, infatti, nessuna è migliore dell’agricoltura, nessuna è più ricca, più dolce, più degna di un uomo e di un cittadino libero. E poiché già ne ho parlato nel *Catone il Vecchio*, troverai lì l’argomentazione adatta⁴.

1. come dice Terenzio: si tratta del v. 257 dell’*Eunuchus* di Terenzio.

2. Le professioni che richiedono... per la classe che le esercita: si tratta di attività che non si addicono all’aristocrazia senatoria, ma che sono comunque dignitose per gli esponenti di ceti meno elevati.

3. Sembra anzi che si possa lodare... nei possedimenti terrieri: la riconversione in terre e poderi della ricchezza acquisita mediante i commerci è vista come necessaria al raggiungimento di una vita degna di un uomo libero, che può dedicarsi alla *res publica*.

4. E poiché già ne ho parlato... l’argomentazione adatta: allusione al lungo elogio dell’agricoltura nel *Cato maior de senectute* (44 a.C.), dove Catone parla dei vantaggi dell’agricoltura come occupazione e passatempo delle persone anziane.